Maria Laura Cafini & Lucilla D'Alessandro

# ANFORE ADRIATICHE A ROMA
## Rinvenimenti dall'area del Nuovo Mercato Testaccio

### Introduzione

La Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma ha promosso le ricerche archeologiche preliminari alla realizzazione di un nuovo mercato pubblico nel rione Testaccio a Roma (**fig. 1**)*. L'area in antico era nevralgica per gli scambi e l'approvvigionamento urbano, come dimostrano la vicinanza dei resti dell'*Emporium* e la contiguità del Monte dei Cocci, discarica di anfore dell'annona imperiale. Le indagini, in corso dal 2005, hanno restituito edifici a carattere funzionale, tra i quali un complesso interpretabile come *horreum* di età imperiale, verosimilmente da connettere con il porto fluviale e i traffici che vi si svolgevano[1].

Le evidenze più antiche sinora identificate sono rappresentate da apprestamenti di anfore, il cui primo allestimento pare riferibile ad epoca tardo-repubblicana, con successivi ampliamenti e rimaneggiamenti. Tali apprestamenti sono stati indagati solo in parte nel settore nord-orientale dello scavo (**figg. 2–3**), mentre ulteriori allineamenti sono stati individuati in tutta l'area. Vi trovano largo impiego le anfore adriatiche, attestate, secondo una stima di massima destinata a modificarsi con il prosieguo dello scavo, da 182 esemplari mutili ancora *in situ* nella sola area nord-orientale del cantiere archeologico: seppur spesso privi dell'orlo e con il puntale rilavorato per finalità costruttive, i contenitori conservano buona parte del corpo. Nell'area indagata, l'abbandono e la distruzione degli apprestamenti sembrano collocarsi tra il terzo e l'ultimo venticinquennio del I sec. d. C., mentre l'obliterazione definitiva è segnata da uno spesso deposito, probabilmente un livello alluvionale rimaneggiato che copre tutta l'area, sigillando, nel secondo quarto del II sec. d. C., la situazione sottostante e fungendo da piano d'imposta per i successivi impianti. Il contesto si presenta dunque particolarmente significativo per il fatto di rappresentare una situazione sostanzialmente chiusa e per la cospicua presenza di anfore adriatiche.

### Metodo

Tutta l'area di scavo ha restituito frammenti di anfore adriatiche, ma l'indagine si è focalizzata sul settore nord-orientale per la maggiore concentrazione di attestazioni.
Ai fini di questo studio sono stati esaminati i contenitori da trasporto di produzione adriatica pertinenti agli strati di edificazione, vita, abbandono e obliterazione degli apprestamenti con anfore già scavati. Non sono state invece considerate le anfore adriatiche ancora *in situ* negli apprestamenti.

Gli strati esaminati hanno restituito 483 elementi diagnostici di contenitori di produzione adriatica, di ciascuno dei quali è stato individuato l'impasto, mentre in relazione ai soli orli, con l'esclusione di 10 unità particolarmente frammentarie, è stato impostato lo studio tipologico. La combinazione dei due dati è stata utilizzata per calcolare il numero minimo di individui presenti nelle diverse unità stratigrafiche. Le anfore adriatiche esaminate sinora risultano provenienti in maggioranza dagli strati di abbandono e obliterazione del complesso (seconda metà I sec. d. C. – secondo quarto II sec. d. C.), rispetto ai quali possono considerarsi per lo più residuali, potendosene presumere l'originaria pertinenza agli strati di costruzione o di vita degli apprestamenti stessi. I dati ricavati dall'analisi tipologica non vengono dunque presentati in questa sede partitamente per fasi, ma nel loro complesso, non essendo stato per ora possibile agganciare tipologia e stratigrafia.

### Tipologia

La combinazione dei dati derivanti dallo studio tipologico e dalla individuazione degli impasti ha permesso di rilevare nella sola area nord-orientale del contesto di scavo, la

* L'elaborazione di questo contributo non sarebbe stata possibile senza il sostegno e la fiducia di Renato Sebastiani e Mirella Serlorenzi, nonché la disponibilità e la preziosa competenza di Fulvio Coletti, Elena Gabriella Lorenzetti e Claudia Tempesta, a cui vanno i nostri più sinceri ringraziamenti.

[1] Per i primi risultati delle indagini di scavo nell'area del Nuovo Mercato Testaccio, si vedano R. Sebastiani/M. Serlorenzi (a cura di), Indagini archeologiche al Nuovo Mercato di Testaccio a Roma. Assoc. Italiana Arch. Class. News 2, 2007, 3–7 e R. Sebastiani/M. Serlorenzi (a cura di), Il progetto del Nuovo Mercato di Testaccio. Workshop Arch. Class. 5, 2008, 137–171. Si veda anche A. Ancona/A. Contino/L. D'Alessandro, Dalla città antica alla città moderna tra identità e discontinuità: l'area archeologica sotterranea presso il Nuovo Mercato e il percorso museale nel rione Testaccio. In: C. M. Travaglini (a cura di), L'Atlante dell'Ostiense-Testaccio (in corso di stampa), dove è presentato il progetto di musealizzazione dell'area di scavo e del rione Testaccio, con introduzione e bibliografia di riferimento sul territorio.

**Fig. 1.** Allineamenti di anfore con funzione strutturale (foto S. Festuccia).

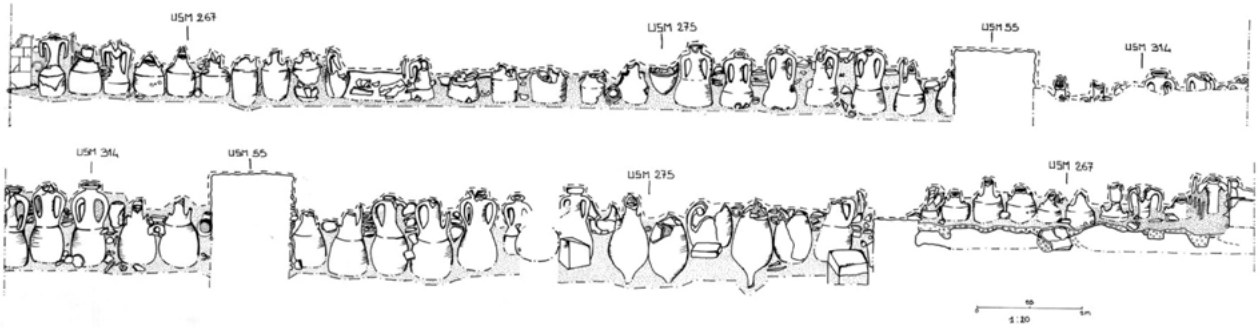


**Fig. 2.** Allineamento di anfore con funzione strutturale. Prospetti N-S (rilievo R.Tozzo).

**Fig. 3.** Settore NE dell'area di scavo, con evidenziata la collocazione dell'allineamento.

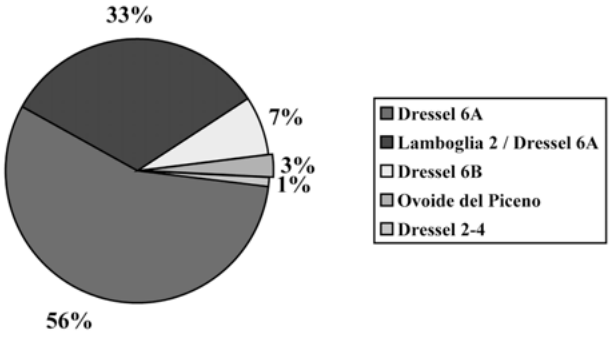


**Fig. 4.** Anfore adriatiche restituite dalle unità stratigrafiche esaminate.

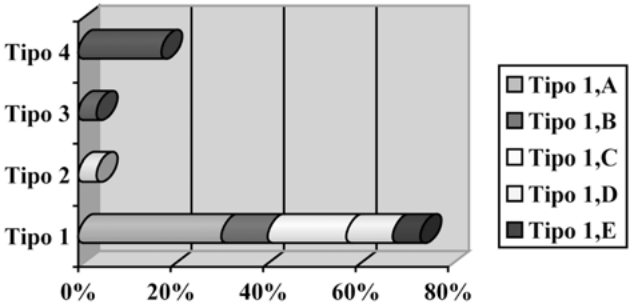


**Fig. 5.** Dressel 6 A. Percentuale di tipi e sottotipi attestati.

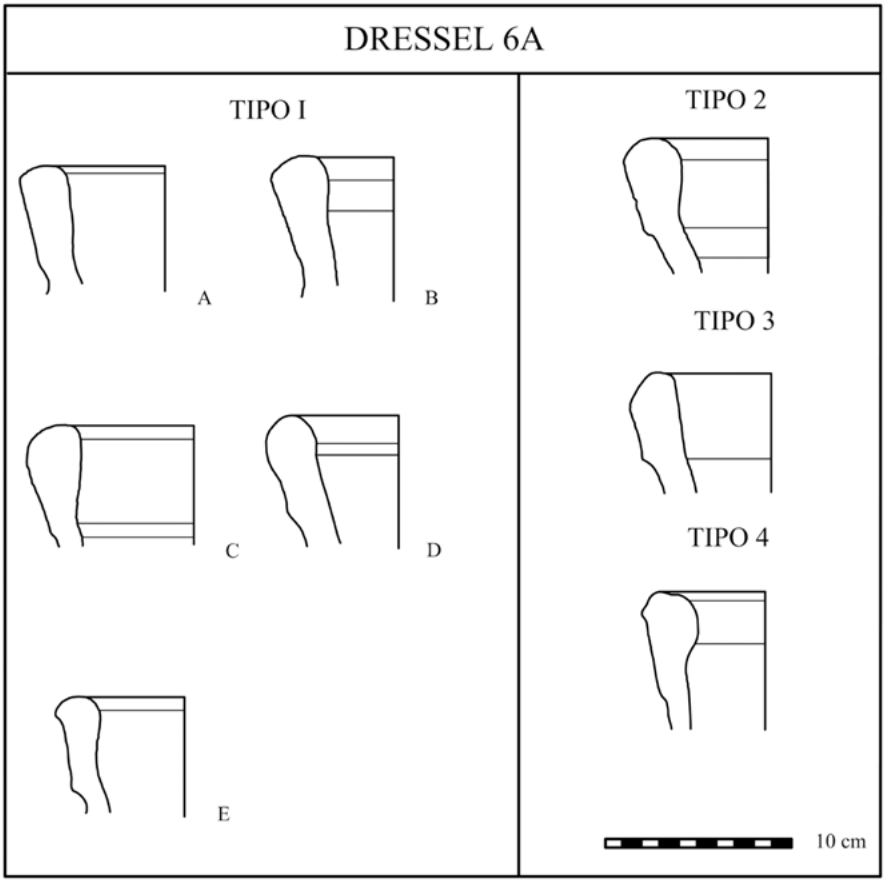


**Fig. 6.** Tipi e sottotipi di Dressel 6A.

presenza di almeno 87 individui, ripartiti tra Dressel 6A, Lamboglia2/Dressel 6A, Dressel 6B, Ovoidi del Piceno e Dressel 2–4[2] (**fig. 4**).

La percentuale più rilevante (56%) è attribuibile all'anfora Dressel 6A, attestata in quattro tipi, il primo dei quali risulta ulteriormente articolato in 5 sottotipi (**figg. 5–6**).

Allo stato attuale dell'indagine archeologica non sembra invece che siano stati restituiti esemplari definitivamente riconoscibili come Lamboglia 2, sebbene per il 33% degli individui tale identificazione non possa essere esclusa; la sola attestazione dell'orlo non consente, infatti, in questi casi un'attribuzione inequivocabile al tipo Lamboglia 2 piuttosto che a quello Dressel 6A, individuando forse forme di transizione tra i due. Tale percentuale di individui è stata dunque attribuita al tipo definito nella letteratura archeologica Lamboglia 2/Dressel 6A[3], che nel contesto esaminato è attestato in 2 varianti, la prima delle quali suddivisa in due sottotipi (**figg. 7–8**).

[2] Il punto di partenza per lo studio di queste produzioni è rappresentato da Cipriano/Carre 1989, 67–104. Per una sintesi delle problematiche si veda inoltre A. Starac, Produzione e distribuzione delle anfore nord-adriatiche nell'Istria. RCRF Acta 37, 2001, 269–277.

[3] Cipriano/Carre 1989, 84. Per la bibliografia di riferimeno S. Pesavento Mattioli/S. Cipriano/P. Pastore, Quadro tipologico di riferimento. In: S. Pesavento Mattioli (a cura di), Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città (Modena 1992) 37–53 in part. 43.

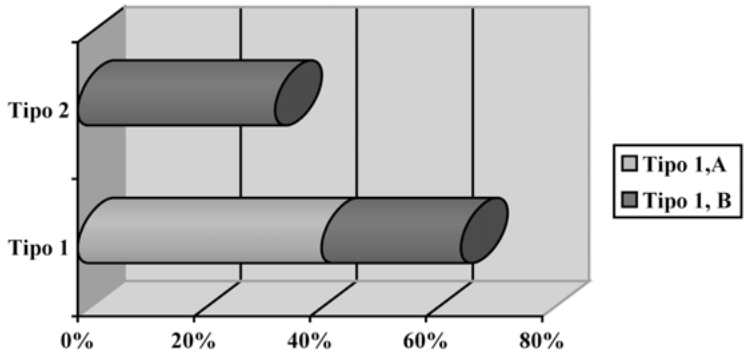


**Fig. 7.** Lamboglia 2/Dressel 6A. Percentuale dei tipi e dei sottotipi attestati.

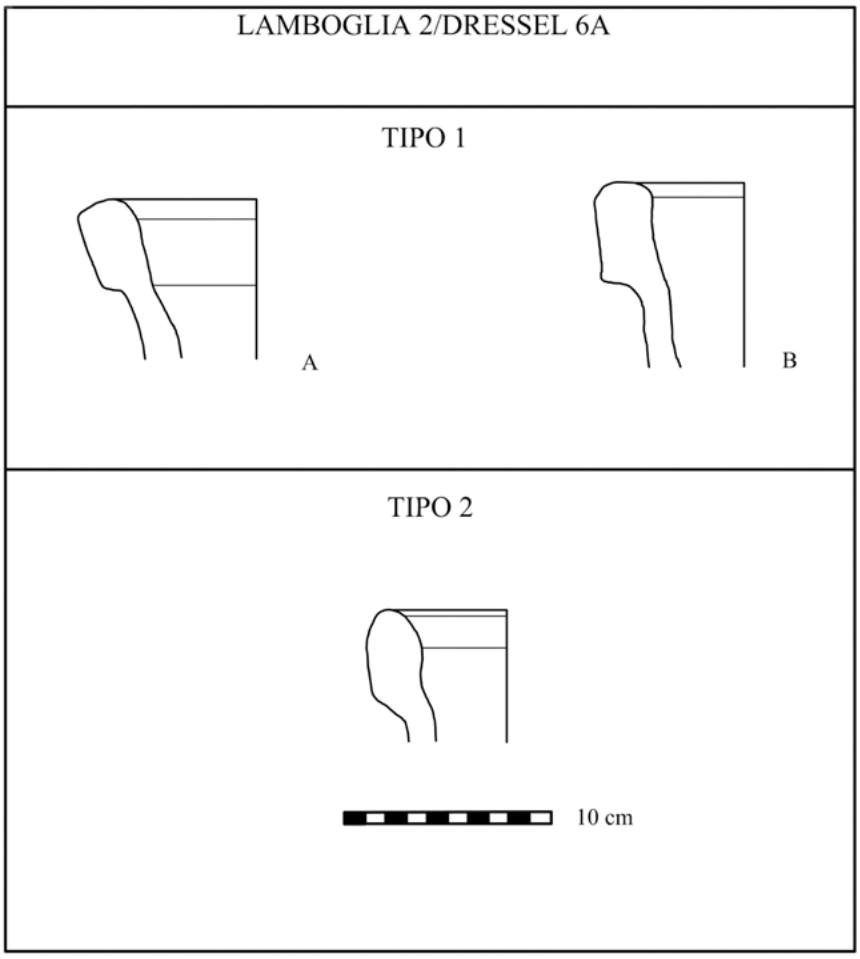


**Fig. 8.** Tipi e sottotipi di Lamboglia 2/Dressel 6A.

Si segnala tuttavia che bolli attribuibili all'anfora Lamboglia 2 non sembrano sinora attestati nell'area di scavo; inoltre la forma degli esemplari che conservano buona parte del corpo, caratterizzata dalla circonferenza massima in corrispondenza del terzo quarto, sembra escludere la presenza di Lamboglia 2.

Meno significative, seppure non trascurabili, risultano le percentuali di Dressel 6B (7%), Ovoidi del Piceno (3%) e Dressel 2–4 (1%).

Non è stato possibile ancorare la tipologia alla stratigrafia poiché nel contesto esaminato le anfore adriatiche risultano per lo più residuali e, al contempo, non sembra che gli impasti individuati si leghino a tipi specifici, prospettando un'attività produttiva notevolmente diversificata. In mancanza di un'analisi composizionale più specifica e sulla base del solo esame autoptico, sono stati individuati 13 impasti. Anche in questa sede, tuttavia, si conferma la sostanziale genericità dei suddetti impasti, le cui differenze possono essere ricondotte alla naturale variabilità dell'argilla, alla costitutiva artigianalità dei processi di cottura e, in ultima istanza, all'attività produttiva di officine diverse[4].

[4] Menchelli et al. 2008, 382.

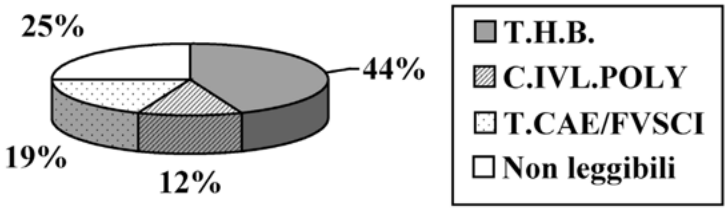


**Fig. 9.** Bolli attestati nelle unità stratigrafiche scavate.

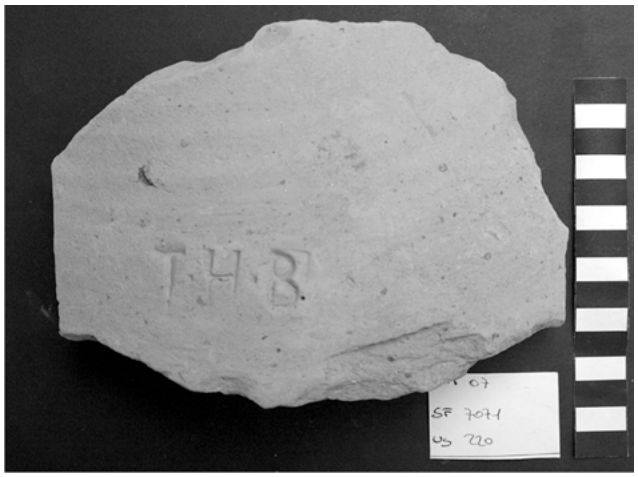


**Fig. 10.** Bollo su spalla di anfora Dressel 6A (foto L.D'A.).

**Fig. 11.** Bollo su collo di anfora Dressel 2–4 (foto M.L.C.).

Ad ogni modo, si rileva la prevalenza degli impasti nr. 2 (di colore nocciola chiaro [10YR 8/3], depurato, compatto e morbido, polveroso al tatto, a frattura regolare con vacuoli molto piccoli e inclusi di *chamotte* a matrice ferrica di piccole e medie dimensioni), e nr. 5 (di colore beige [7.5YR 6/4], molto depurato, compatto e morbido, polveroso al tatto, a frattura molto regolare, con piccoli inclusi di mica e *chamotte* e con vacuoli di piccole dimensioni). In base ad un'analisi macroscopica, entrambi gli impasti sembrano trovare confronto per le loro caratteristiche con le argille descritte in bibliografia[5] come relative ad area medio-adriatica.

## Bolli

La stratigrafia esaminata ha restituito 17 bolli su anfore adriatiche, la maggioranza dei quali riferibili con certezza a produzioni medio-adriatiche, in particolare picene (**fig. 9**). Il bollo più rappresentato (7 attestazioni) è *T.H.B.*, che compare in lettere cave tanto sull'orlo (3 frammenti) quanto sulla spalla (4 frammenti) degli esemplari esaminati, presentando peraltro caratteristiche paleografiche diversificate (**fig. 10**). Esso, che caratterizza una produzione di Dressel 6A considerate "classiche" in bibliografia[6] e piuttosto diffuse[7], riporterebbe l'abbreviazione dei *tria nomina* di un *T. Helvius Basila*, nel quale viene comunemente riconosciuto il padre del proconsole e legato imperiale di Tiberio e di Claudio[8]. È stato ipotizzato che l'eminente personaggio fosse proprietario di *figlinae* in area picena, forse da localizzare a Cupra Marittima (Ascoli Piceno)[9].

---

5 Brecciaroli Taborelli 1984, 91–93 (analisi a cura di B. D'Ambrosio/S. Sfrecola, Laboratorio Analisi Ricerche Archeometriche, Genova); Menchelli et al. 2008, 382–388.

6 Cipriano/Carre 1989, 85.

7 Zaccaria 1989, 478–479; Cipriano/Ferrarini 2001, 104 (con bibliografia di riferimento).

8 PIR² IV,2 (1952) 62 nr. 67. La datazione del bollo viene circoscritta ad età augustea o, al più tardi, al principio di quella tiberiana (Cipriano/Ferrarini 2001, 104).

9 P. Fortini, Cupra Maritima: aspetti di vita economica attraverso la documentazione archeologica. In: G. Paci (a cura di), Cupra Marittima e il suo territorio in età antica. Atti del Convegno di Studi, Cupra 3 maggio 1992 (Tivoli 1993) 83–181 in part. 91–92.

Riferibile allo stesso ambito geografico è la produzione di anfore bollate in lettere cave *C.IVL.POLY*, le cui officine sono state individuate nel territorio di Torre di Palme (Comune di Fermo – Ascoli Piceno)[10]: essa è attestata da due soli esemplari nel contesto in esame, una Dressel 2–4 e una Dressel 6A[11]. L'attività delle fornaci fermane, cui viene ascritta questa produzione, pare essersi svolta tra la seconda metà del I sec. a. C. ed il I secolo d. C.[12], forse al fine di commercializzare, attraverso diversi tipi di contenitore, il pregiato vino palmense, noto anche dalle fonti letterarie[13]. Tuttavia, la maggioranza delle testimonianze del bollo in esame pare riferirsi a Dressel 6A e più raramente a Dressel 2–4[14], per cui i rinvenimenti dallo scavo del Nuovo Mercato Testaccio risultano di particolare interesse (**fig. 11**).

Degna di nota da ultimo è anche l'attestazione del bollo *T.CAE/FVSCI* (3 esemplari), impresso a lettere cave senza cartiglio verticalmente sul collo, nel quale debbono riconoscersi i *tria nomina* di un personaggio non identificato. Se nel nostro contesto gli esemplari che si sono conservati sono troppo frammentari per essere attribuiti con certezza ad un tipo, altrove gli stessi *tria nomina* paiono comparire su anfore Dressel 6A[15].

La frammentarietà dei bolli restanti[16] non consente una lettura puntuale di essi, mentre deve registrarsi la presenza di esemplari graffiti con segni alfabetici, tracciati prima della cottura sulla pancia, sul puntale o sulla spalla. Non sono stati invece rinvenuti sinora *tituli picti* su anfore adriatiche nel settore nord-orientale dello scavo.

Purtroppo la maggior parte delle attestazioni epigrafiche proviene dagli strati di distruzione ed obliterazione degli apprestamenti con anfore, sebbene se ne possa presumere l'originaria pertinenza agli strati di costruzione o di vita degli apprestamenti stessi.

Gli esemplari di anfore adriatiche bollate sinora attestati *in situ* negli allineamenti, in un settore non ancora indagato, invece, risultano cinque. Una rapida ricognizione ha consentito di individuare i bolli: *T.H.B.; [C.IVL.]POLY; T. CAE/FVSCI; BARBARI; L. O. C*. Con riguardo agli ultimi due, in *L.O.C.*, impresso in lettere cave sulla spalla e già testimoniato a Tortona (Alessandria)[17], deve probabilmente riconoscersi un'abbreviazione di *tria nomina* sul modello di *T.H.B.*, mentre *BARBARI*, che conosce una molteplicità di attestazioni urbane[18] e compare in rilievo su un'ansa entro cartiglio[19], è stato interpretato come il *cognomen* di *P. Rubrius Barbarus*, suocero di *L. Tarius Rufus* di cui sono note la produzione anforaria e le proprietà nel Piceno[20].

Si ribadisce, inoltre, che le testimonianze oggetto del presente studio sono relative al solo settore nord-orientale e non esauriscono pertanto il panorama delle attestazioni epigrafiche restituite dall'intera area di scavo[21].

Non è stato possibile individuare corrispondenze univoche o agganci evidenti tra dati epigrafici, impasti e tipologie, dal momento che anfore bollate allo stesso modo possono attribuirsi a diverse officine o ad un *atelier* che sfruttava diversi banchi d'argilla, prospettando così un'organizzazione produttiva complessa e articolata.

## Conclusioni

Presso il Nuovo Mercato Testaccio è stato rinvenuto un consistente numero di anfore prodotte in area adriatica, tra le quali sono predominanti le Dressel 6A. Esse testimoniano importazioni di vino da quella zona più consistenti di quelle sinora ipotizzabili sulla base dei dati restituiti da altri contesti urbani, noti dalla bibliografia e statisticamente valurabili (**tabella 1**).

Le produzioni attestate risultano varie e diversificate, pur nella condivisione di un patrimonio morfologico e tecnico. I dati relativi agli impasti e ai bolli consentono, tuttavia, di ipotizzare una particolare intensità di rapporti commerciali tra l'Urbe e l'area medio-adriatica, in particolare picena, anche se non è possibile circoscrivere con precisione il fenomeno da un punto di vista cronologico, poiché le anfore esaminate risultano per lo più residuali in stratigrafie assegnabili al principio del II secolo d. C.

L'ipotesi necessita certamente di una verifica e di un approfondimento, anche in relazione al prosieguo delle indagini archeologiche e allo scavo degli allineamenti con anfore.

---

10 Brecciaroli Taborelli 1984, 55–93. I dati relativi alle attività manifatturiere delle officine fermane sono stati confermati ed arricchiti da ricerche recenti (Menchelli et al. 2008, 379–392). Risultano di produzione locale i tipi Lamboglia 2, Dressel 6A e le relative forme di transizione, nonché le Dressel 2–4, le anfore ovoidali e quelle cosiddette di Forlimpopoli.

11 In questo caso l'esemplare conserva il bollo associato a *BARB[---],* in un sistema di doppia bollatura, di difficile interpretazione (Zaccaria 1989, 474), ma comune per le anfore adriatiche. Per *BARB[---]* si potrebbe proporre sulla base di attestazioni meno frammentarie l'integrazione *BARB[(VL)---]*, individuando una produzione autonoma rispetto a quella delle anfore timbrate *BARBARI* (Brecciaroli Taborelli 1984, 82–86).

12 Brecciaroli Taborelli 1984, 88.

13 Plin., Nat. Hist., 14,8,67.

14 Cipriano/Carre 1989, 91 nota 100.

15 Alle attestazioni dall'Italia, per cui vd. Cipriano/Ferrarini 2001, 97, deve aggiungersi una testimonianza da *Caesarea Maritima* (CEIPAC database: http://ceipac.ub.edu 17596).

16 Vi figura un probabile *[A]*R*V,* già attestato in ambito urbano (CEIPAC database 5155–5156).

17 CEIPAC database 23186.

18 CEIPAC database 5012–5018.

19 Il bollo compare in associazione ad un altro, forse da leggersi *CADMUS*, collocato simmetricamente sull'ansa opposta.

20 Cipriano/Carre 1989, 86–87, 99; Zaccaria 1989, 475 (con bibliografia di riferimento).

21 Le principali testimonianze epigrafiche vagliate trovano un riscontro nel complesso dei rinvenimenti dall'intera area del Nuovo Mercato Testaccio, dove il numero dei bolli su anfore adriatiche, compresi quelli dal settore nord-orientale, sale a 53 (dati preliminari), di cui sono chiaramente leggibili 18 *T.H.B.*, 5 *T. CAE/FVSCI*, 2 *BARBARI, 1 L.O.C.,* riferibili a Dressel 6A; 2 *MANSVETI*, relativi piuttosto a Dressel 6B; 4 *C.IVL.POLY,* due su Dressel 6A – uno dei quali associato, come si diceva, a *BARB[---]* – e due su Dressel 2–4.

| NR. INDIVIDUI E PERCENTUALI SUL TOTALE DELLE ANFORE RINVENUTE A ROMA PER CONTESTI CRONOLOGICI | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| CRONOLOGIA per | **Anfore di Brindisi** | **Lamboglia 2** | **Lamboglia 2/ Dressel 6A** | **Dressel 6A** | **Dressel 2/4** | **Dressel 6B** |
| produzione / contesti urbani di rinvenimento | 150/125 – seconda metà I sec. a. C. | 150/100 – 50/1 a. C. | seconda metà I sec. a. C. | 50/1 a. C. – seconda metà I sec. d. C. ca. | I – II sec. d. C. | Età augustea / età severiana |
| Età neroniana | 8 (0,65%) | 1 (0,08%) | – | 17 (1,39%) | 2 (0,16%) | – |
| Età flavia | 3 (0,08%) | – | 1 (0,02%) | 6 (0,16%) | 1 (0,02 %) | 1 (0,02%) |
| Età traianea | – | 2 (0,4%) | – | 1 (0,2%) | – | – |
| Età antonina | – | - | – | – | – | – |
| TOT. INDIVIDUI ATTESTATI | 11 | 3 | 1 | 24 | 3 | 1 |

**Tabella 1.** Anfore adriatiche a Roma (Dati cronologici e quantitativi estratti da G. Rizzo, Instrumenta urbis I. Ceramiche da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero [Roma 2003].)

**Il contesto : gli apprestamenti di anfore nel settore nord orientale dell'area del Nuovo Mercato di Testaccio**
*(a cura di L. Giacopini, redatto da F. Andreacchio, E. Mariani, D. Putortì, R. Tozzo, S. Zottis)*

Le anfore descritte ed analizzate nel presente contributo, fanno parte di un vasto sistema che si articola nel settore NE dello scavo archeologico del Nuovo Mercato di Testaccio.

L'area d'indagine è caratterizzata dalla presenza di un'estesa struttura in opera reticolata che attraversa il settore di scavo da E ad W e contestualmente divide due diverse situazioni: a N un magazzino di Dressel 20 *in situ*, obliterate dallo strato di distruzione della struttura stessa e a S un complesso sistema di allineamenti di anfore di provenienza adriatica e tirrenica.

Nel settore meridionale è stato possibile individuare e distinguere due fasi costruttive.

La prima sistemazione di allineamenti, alloggiati in strati di argilla antropizzata, di cui al momento non è possibile valutare l'estensione e la destinazione d'uso[22], risultano rasati a livelli differenti e coperti da potenti strati di colmata, funzionali alla preparazione del successivo impianto.

La logica costruttiva dei nuovi spazi si basa su continui accumuli che vanno ad inglobare le anfore, almeno fino all'altezza della pancia, utilizzate per delimitare delle aree e innalzare i piani di vita. Il sistema relativo alla seconda fase, si articola in spazi aperti ripartiti da ulteriori sistemazioni di anfore e in ambienti. Nella parte SW dell'area di scavo sono stati individuati tre vani contigui, il cui lato di chiusura a N (**fig. 2**) viene alloggiato all'interno di un taglio effettuato negli strati di colmata della seconda fase (**fig. 1**). Lo studio dei materiali ha permesso di collocarli cronologicamente alla prima metà del I secolo d.C.

Le pareti del primo ambiente visibile da E, sono costituite dalla messa in opera di anfore integre, di tipo Dressel 1b, intervallate da pilastrini angolari con fondazioni in spezzoni di tufo rosso ed alzato in blocchetti dello stesso materiale. Le anfore, poste in posizione verticale, sono legate da argilla pressata e in alcuni casi, per garantire maggiore stabilità alla struttura, vengono utilizzati frammenti di pareti alloggiati di piatto negli spazi intermedi. Sulle pareti interne è steso uno strato di preparazione in malta grigia ed uno strato pittorico; di questo intonaco si conserva *in situ* la fascia inferiore bianca ma sicuramente erano previsti registri di diverso colore come testimoniano i frammenti rinvenuti negli strati di abbandono dell'ambiente stesso (giallo, azzurro e rosso). Gli altri due vani sono delimitati da un setto divisorio realizzato con anfore adriatiche, posizionate ad una quota leggermente superiore e rasate all'altezza della spalla.

La presenza di puntali, collocati all'interno dell'imboccatura delle anfore, in alcuni casi intenzionalmente smarginati, fanno ipotizzare l'esistenza di almeno un secondo ordine. A conferma di ciò, il rinvenimento di anfore integre, prive del puntale stesso e di un crollo di anfore ancora impilate, ritrovate in corrispondenza di quelle *in situ*.

All'interno degli ambienti è stato possibile individuare il piano di frequentazione, costituito da un battuto in argilla; l'ingresso avveniva da S attraverso una soglia in travertino,

[22] Le indagini, attualmente in corso, hanno messo in luce un accumulo, sicuramente volontario, di anfore vuote contenute nei limiti di due apprestamenti; questo potrebbe far dedurre che si tratti di una discarica di vuoti organizzata.

nel primo ambiente, ed una in blocchi di tufo nel secondo. Gli ambienti avevano con molta probabilità una copertura in tegole appoggiata a supporti lignei collocati su piccoli basi di vario materiale di riutilizzo. A S di questi ultimi ed in relazione con essi, è stato messo in luce una porzione di pavimento in *opus spicatum* delimitato da due strutture intonacate.

L'intero sistema era servito da due passaggi, costituiti da battuti di frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni delimitati da anfore.

A differenza degli ambienti, i piani di frequentazione della seconda fase di vita, negli altri spazi delimitati dalle anfore, non sono stati individuati, a causa del pesante *spolio* avvenuto al momento della costruzione dell'*horreum* imperiale. Per la realizzazione del magazzino si è proceduto al livellamento dell'intera area per poi proseguire con la gettata di un consistente interro funzionale allo scavo delle fondazioni dei pilastri e del muro parallelo al corridoio di chiusura delle *tabernae*.

## Bibliografia


Brecciaroli Taborelli 1984 — L. Brecciaroli Taborelli, Una produzione di anfore picene ed il vino palmense. Picus 4, 1984, 55–93.

Cipriano/Carre 1989 — M. T. Cipriano/M.-B. Carre, Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie. In: M. Lenoir/D. Manacorda/C. Panella (a cura di), Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche. Actes du colloque (Rome 1989) 67–104.

Cipriano/Ferrarini 2001 — S. Cipriano/F. Ferrarini, Le anfore romane di Opitergium (Oderzo 2001).

Menchelli et al. 2008 — S. Menchelli/M. Pasquinucci/C. Capelli/R. Cabella/M. Piazza, Anfore adriatiche nel Piceno meridionale. RCRF Acta 40, 2008, 379–392.

Zaccaria 1989 — C. Zaccaria, Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale. In: M. Lenoir/D. Manacorda/C. Panella (a cura di), Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche. Actes du colloque (Rome 1989) 469–488.